

IL CASO BONTEMPELLI

L'intellettuale comunista punito dagli antifascisti

Un libro ricorda la storia dello scrittore eletto al Senato ma epurato per un manuale scolastico scritto durante il Regime

MARIO BERNARDI GUARDI

■ Quindici anni fa, Mirella Serri, nel saggio *I redenti: gli intellettuali che vissero due volte, 1938-1948*, raccontò le vicende di tanti uomini di cultura che si formarono all'interno delle istituzioni fasciste, dettero a Mussolini il loro convinto, appassionato sostegno, e nel '43, abbracciarono gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza.

Una "storia" che riguarda il Gotha dell'"intelligentsia" italiana novecentesca. Tutti nomi illustri: Elio Vittorini, Vasco Pratolini, Salvatore Quasimodo, Guido Piovene, Indro Montanelli, Alfonso Gatto, Roberto Rossellini, Corrado Alvaro, Vitaliano Brancati, Mario Luzi, Renato Guttuso... E ci fermiamo perché l'elenco è davvero interminabile. Ebbene, questi ex-camerati si pentirono dei loro trascorsi mussoliniani, convertendosi alla causa dell'antifascismo, e, "redenti", furono mondati da ogni traccia di "peccato" e accolti nelle grandi braccia della novella democrazia. Tutti "purificati", allora?

Non proprio: e **Paolo Aquilanti**, magistrato e scrittore, sofferma la sua attenzione su un uomo di cultura che non sfuggì alla sanzione per i propri trascorsi e che, in qualche modo ed esemplarmente, pagò per tutti (*Il caso Bontempelli. Una storia italiana*, Sellerio, pp. 185, euro 12).

In breve: Massimo Bontempelli, uno degli autori più originali del Novecento italiano, dopo essere stato un fervente fascista, divenne un oppositore del Regime, il 18 aprile del '48 fu eletto senatore col Fronte democratico popolare e successivamente si iscrisse al gruppo comunista. La sua elezione, però, fu contestata perché, negli anni Trenta, era stato autore di un libro per le scuole ritenuto di propaganda fascista. Il Senato discusse il suo caso il 2 febbraio 1950 e, a maggioranza, "non convalidò" la sua elezione. Insomma, Bontempelli fu espulso da Palazzo Madama.

IL PROCESSO

Ebbene, il libro di Aquilanti racconta quella giornata di febbraio, «in aderenza ai fatti e con licenza d'immaginazione». Dunque, entrando, con finezza di indagine, nella mente e nel cuore del protagonista, della sua compagna, la scrittrice Paola Masino, e di chi gli

fu amico fino in fondo. E naturalmente rievoca la seduta cruciale, in cui i contrasti personali e politici hanno tinte surreali perché a farsi alfieri del più acceso antifascismo sono i democristiani, i repubblicani e i socialdemocratici, che debbono "crocifiggere" un avversario politico, mentre i comunisti, per bocca di Umberto Terracini, oratore tanto eloquente quanto raffinato nelle sue analisi, difendono un "compagno" che, sì, fu un fascista "duro e puro", ma, appunto, fece in tempo a redimersi e scelse la democrazia a proprio rischio e pericolo.

A proposito: Aquilanti da che parte sta? A nostro avviso, il ritratto che traccia di Bontempelli e la sua rievocazione della "fatale" giornata, mostrano una corrispondenza di sensibilità, di "umori", tra narratore e protagonista. Lo stile di Bontempelli, la sua dignità, il suo rifiuto di prender la parola in Senato per non offrire spazio all'enfasi di amici e nemici, la sua umbratile, ironica distanza da tutti quelli che hanno in sacoccia provviste di verità rivelate, il suo signorile distacco dalle convulsioni politiche in cui comunque, e da sempre, si è tuffato ed ha nuotato con vigore: tutto questo viene fuori e ne esce un efficace ritratto di "testimone del tempo". Insomma, il "passato" fa fatica a "passare", lo capivano i non conformisti di allora e lo capiscono i non conformisti di oggi, quando, ad esempio, si chiedono se col fascismo e l'antifascismo abbiamo chiuso o no, e se siamo in grado di raccontare "quella" storia «sine ira et studio».

QUALE VERITÀ?

Dunque, il libro di Aquilanti fa "pensare". Tanto che, alla fine, il protagonista finisce col sottrarsi a un giudizio etico e morale? Insomma, fu, come tanti altri, ma al contrario di tanti altri, redenti e assolti, un "opportunist" o no? Il libro di propaganda fascista per gli studenti delle medie lo aveva scritto o no? E quando, e perché si convertì all'antifascismo?

I lettori, attraverso la ricostruzione di Aquilanti, giungeranno, come è giusto, alle più varie conclusioni. Ma se la verità («o tutta o niente», diceva Monaldo Leopardi, padre di Giacomo) esiste, di Bontempelli possia-

mo/dobbiamo dire che si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, insieme a Luigi Pirandello, nel 1924, l'anno dell'"affaire Matteotti", e che quella scelta fu un messaggio preciso per Mussolini: non lasciarti intimidire, siamo e saremo sempre con te, tu sei l'Uomo del Rinnovamento; che fu uomo di spicco del "pensatoio" fascista, con testate come *Novecento*; che, per volontà del Duce, venne accolto nell'Accademia d'Italia.

Altrettanto vero è che, nel 1938, quando fu promulgata la legislazione razziale, rifiutò di succedere ad Attilio Momigliano nella cattedra di Letteratura Italiana all'Università di Firenze, che gli fu ritirata la tessera per un anno, che dovette lasciare Roma e risiedere

a Venezia. In una "prigione dorata", comunque: la villa ospitale del barone Franchetti. Poi, però, Bontempelli fu riabilitato, riprese a collaborare a giornali e a periodici fascisti, continuò a ricevere onori ed emolumenti dell'Accademia d'Italia fino al 25 luglio 1943.

Quanto al libro incriminato, edito nel 1935, fu riproposto nel 1939 col "*placet*" dell'autore. Intitolato *Oggi* perché, spiegava ai ragazzi il nostro Accademico, «vuol farvi sentire- ma voi già lo sentite- quant'è bella la vita dell'Italia nostra che Mussolini e la sua generazione consegneranno a voi quando avrete vent'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine di Massimo Bontempelli risalente agli anni Cinquanta. Lo scrittore comasco morirà nel 1960 (Getty)

